

Dopo il no della DC al PCI Sdegno e rabbia per il barbaro agguato a Michele Reina

Il cerchio ora è chiuso: i contrasti vertono sulla data delle elezioni

Si batte la pista del terrorismo ma non c'è traccia degli assassini

L'unica, ma fragile, tavola di salvezza potrebbe venire dai socialisti - Gli indipendenti di sinistra ribadiscono le tesi comuniste

Dalla redazione romana
ROMA, 10 - Il cerchio si è chiuso. La direzione della Democrazia Cristiana ha respinto seccamente le dure richieste avanzate ieri dal segretario del PCI Berlinguer e la crisi si avvia verso lo sbocco obbligato delle elezioni anticipate. Le previsioni della vigilia si sono avverate in pieno. Di fronte alle quattro condizioni poste dal PCI per la ricostituzione della maggioranza di solidarietà

nazionale (ingresso degli indipendenti di sinistra nel governo, diritto di veto sui ministri DC, caduta delle pregiudiziali verso il PCI nelle giunte locali, patto politico tra i partiti della maggioranza) la direzione democristiana non ha avuto esitazioni ed ha bocciato le richieste comuniste.

«Sentiamo di dover esprimere — ha sostenuto il segretario del partito Zaccagnini nella relazione con cui ha aperto i lavori della di-

rezione — un severo giudizio sulle condizioni avanzate dal PCI che riflettono quella rigidità di posizioni che abbiamo più volte registrate e che ieri sono state espresse in termini tali da potersi definire, francamente, propagandistiche».

Il PCI, ha aggiunto Zaccagnini, «dopo essersi assunto la grave responsabilità dell'apertura della crisi, sta «rendendo più difficile la ricerca di una appropriata soluzione e quindi la ricostruzione della maggioranza di solidarietà nazionale» arrivando addirittura, come ha fatto ieri Berlinguer, a compiere dei «passi indietro rispetto a talune posizioni assunte durante i precedenti tentativi di Andreotti e di La Malfa».

«La speranza che il PCI riveda il suo atteggiamento», ha rilevato il leader democristiano, «è praticamente inesistente in quanto è difficile che la direzione comunista convocata per i prossimi giorni possa correggere questa linea». Di conseguenza, ha lasciato intendere Zaccagnini, pur valutando positivamente la «disponibilità socialista ad assumere un impegno diretto nel governo» e rilevando «che la proposta del PSI relativa all'inserimento degli indipendenti di sinistra nella compagine ministeriale ha un rilievo ed una qualificazione politica sensibilmente diversi da quelli configurati dal Partito Comunista».

«Non rimane che augurare buon lavoro al presidente incaricato Andreotti, nella speranza che riesca a realizzare la «necessità di fondare l'autorevolezza dell'esecutivo sul più ampio consenso parlamentare, sulla concretezza del programma, sulla capacità e competenza dei suoi componenti» ed evitare le elezioni anticipate.

Ma è ancora possibile realizzare una impresa del genere? La direzione democristiana, che ha approvato all'unanimità la relazione di Zaccagnini, si è mostrata molto cauta su questo punto e non ha voluto troncarsi definitivamente l'esse filo che continua a sorreggere la speranza.

Per questo, nel documento finale, pur sottolineando che «le inaccettabili condizioni poste dal PCI costituiscono un ostacolo che, ove non venisse rimosso, pregiudica la possibilità di sviluppo della politica di solidarietà nazionale», ha definito la proposta del PSI di un quadripartito con gli indipendenti di sinistra «una utile base di trattativa per la formazione del governo».

AI LETTORI

Da oggi il giornale a 250 lire

Il prezzo dei quotidiani sale, a partire da oggi, da duecento a duecentocinquanta lire. La decisione, annunciata qualche giorno fa dal CIP, è frutto di un processo automatico legato all'aumento del prezzo della carta ed è dovuto quindi ad una incidenza nei costi di produzione che non poteva essere assorbita in altro modo. E' la terza volta nell'arco degli ultimi cinque anni che questa misura si rende necessaria con vantaggi pressoché nulli per le aziende editoriali coinvolte in una crisi che ha radici antiche e mai rimosse per l'inerzia di forze politiche ancora oggi bloccate di fronte ad ogni tentativo di riforma del settore.

Il prezzo del giornale, da oggi, è di 250 lire. Il supplemento del «Giornale di Sicilia», che esce una volta al mese, è di 300 lire. Il prezzo del «Giornale di Sicilia» è di 250 lire. Il supplemento del «Giornale di Sicilia», che esce una volta al mese, è di 300 lire.

In edicola il supplemento del

GIORNALE DI SICILIA

Il dossier Francese

Il coraggio della verità, pagato con la vita

Il racconto 'brivido' dell'americano Poe

Governo, crisi, Andreotti e «nonni»

Terrorismo e mafia vanno insieme?

Viaggio nei «santuari» della bellezza

La cucina e i proverbi siciliani

la tradizione al servizio della clientela

E. FIORENTINO



Michele Reina insieme a due delle tre figlie, Rosanna e Micaela

In un messaggio ai democristiani di Palermo

Zaccagnini: «Rispondiamo alla violenza con la fede nella libertà e nella giustizia»

Il pericolo dell'indifferenza

Dopo il giovedì nero del marzo scorso, quando il terrorismo italiano con il sequestro di Aldo Moro e l'omicidio della sua scorta colpiva «al cuore dello Stato», diventava stringente la disputa sulle conseguenze devastanti di una caduta eversiva che attecchisse al Sud. Se tra i fattori dell'eversione aveva influenza massima il dissesto economico con i suoi costi sociali, che sarebbe successo nell'altra Italia dove sottosviluppo e disgregazione offrivano margini potenzialmente alti alla seduzione? In Sicilia la disputa interessava poco, vedendo del terrorismo solo le schegge di qualche petardo. I politici apparivano indifferenti. Poi prevaleva una spiegazione sociologica sull'impossibilità di coesistenza tra clandestinità terroristica e clandestinità mafiosa.

Da qualche tempo si è fatta strada una preoccupazione.

Giovanni Pepi
(continua in ultima)

Il segretario della DC, di pubblico amministratore. Michele Reina era consigliere comunale, e questa carica, accoppiata alla segreteria provinciale del partito di maggioranza relativa, gli dava un potere e un'influenza sulle decisioni forse anche maggiori di quelli del sindaco. E' stato lo stesso dottor Salvatore Mantione a dichiarare che si vedevano e sentivano continuamente, più volte al giorno, e che egli si consultava con Reina su tutte le questioni più importanti.

In occasione di tanti altri omicidi, da ogni parte si è fatto rilevare che Palermo è una città dove ogni contrasto, anche il più insignificante, si può risolvere a colpi di rivoltella. Questa barbara regola, però, nel caso di Michele Reina sembra non valere più.

Il questore Giovanni Epifanio — che ieri mattina ha presieduto un vertice al quale hanno partecipato tutti coloro che lavorano a quest'indagine, cioè anche gli ufficiali dei carabinieri — è cauto: «Non possiamo sposare nessuna tesi — dice —. Allo stato però gli elementi di cui disponiamo ci fanno propendere per quella del terrorismo. Anche se, naturalmente, abbiamo il dovere di non trascurare alcun campo d'indagine».

Il tenente colonnello Antonio Subranni — comandante del reparto operativo dei carabinieri — ritiene anch'egli che l'uccisione di Michele Reina sia un atto terroristico e argomenta così le sue convinzioni: 1) sino a prova contraria bisogna dare credito alla telefonata con la quale «Prima Linea» ha rivendicato l'omicidio; 2) il modo di rubare, il modo di sembrare più a quello dei terroristi che non a quello della criminalità comune; 3) le auto normalmente adottate dagli assassini palermitani, vengono rubate parecchio tempo prima e utilizzate poi al momento stabilito. La «Fiat Ritmo» usata dagli assassini di Reina, invece, è stata rubata la mattina di venerdì stesso (al signor Gaspare Pampinella, in piazza Croci) mentre la targa che vi è stata applicata è stata rubata ad un certo pomeriggio, poche ore prima dell'omicidio (da una «128» di proprietà della signora Maria Falletta, in via Domenico Costantino).

Forse sia il questore Epifanio che il tenente colonnello Subranni sanno qualcosa che non dicono ai cronisti, ma se gli elementi in loro possesso sono soltanto quelli che hanno raccontato ci si trova di fronte a deduzioni di carattere logico più che a precisi e accertati dati di fatto.

Il «pezzo» più forte di tutta la tesi rimane la telefonata di mercoledì 23 febbraio, quando dell'agguato di via Principe di Paternò già tutti sapevano perché le televisioni locali avevano interrotto i programmi e dato la notizia.

Certo può essere accaduto che gli assassini abbiano voluto raggiungere un posto che ritenevano sicuro prima di attaccare al telefono, ma siamo nel campo delle ipotesi e delle supposizioni. Piuttosto si potrebbe richiamare un fatto di qualche settimana addietro: il 12 febbraio scorso, in via Bruccia, un criminologo di nome Vincenzo Peria l'automobile del tenente dei carabinieri Piero Irneri. Venti minuti dopo l'esplosione, una telefonata al «113» rivendicava l'attentato a «Prima Linea». Adesso, ricordando quell'episodio, non c'è più nessun funzionario di polizia o ufficiale dell'Arma che dia credito a questa telefonata, anzi si fa dell'ironia dicendo che quello non è un attentato di «Prima Linea» ma di seconda linea, per dire che si tratta del venditore o dell'intimidazione di un delinquente comune.

Inoltre quella di «Prima Linea» non è l'unica telefonata. Ieri mattina ne è giunta un'altra al quotidiano del pomeriggio: «Qui le brigate rosse — ha detto la voce anonima, che a differenza dell'altra aveva una chiara inflessione dialettale — due compagni di Prima Linea hanno ammazzato quel poco dc di Michele Reina. Lanciate un appello alle forze politiche giovanili perché blocchino i soprassalti della DC. Liberateli il compagno Curcio o a Palermo salterà anche quel poco di Gianni Parisi e suo figlio Carlo». A questa seconda telefonata gli inquirenti non danno molto credito, la ritengono

Sergio Raimondi
Giovanni Rizzuto
(continua in ultima)

Un futuro carico di angoscia

A ventiquattro ore dal delitto atroce che ha straziato la vita di Michele Reina, lo choc l'emozione, l'orrore si stemperano in riflessioni attonite e desolate disseminate di «perché», percorse da una inquietudine cupa e sforata — a tratti — dall'ala nera dell'assurdo. C'è in tutti una resistenza inconfessata a misurarsi con questo evento non previsto, variamente esorcizzato con equazioni disinvolute e con i rozzi sillogismi, secondo i quali il terrorismo non può attecchire in presenza di fenomeni mafiosi inestirpabili e sempre risorgenti. C'è in alcuni un rifiuto immotivato ma tenace a inventariare nel segno della eversione questo delitto che pure ne offre, per i modi, le tecniche, le sequenze tutti i connotati rivelatori: come se questo bastasse ad allontanare una realtà che invece è piombata tra di noi con l'irruenza, il volto, la barbarie non a torte altre contrade d'Italia. C'è chi si lascia tentare da un antico vizio illuministico, proprio di questa terra, e chi cede ad uno sforzo di razionalizzazione che risulta autodistruttivo e prescinde totalmente dalla natura di un fenomeno, che, tranne qualche eccezione, ha sempre scelto a caso le sue vittime, ha trovato il proprio elemento nella imprevedibilità ed ha nella ricerca del caso il suo obiettivo più scoperto.

Dobbiamo invece rassegnarci a fare i conti con il «nuovo», accaduto l'altra sera in una strada di Palermo, a respingere come fallaci, disinvolute, postiche le analisi orgogliose che volevano il Mezzogiorno d'Italia, o almeno questo Mezzogiorno più profondo e più emarginato, inattuabile dal cancro del terrorismo in forza di frettolose analisi sociologiche o di refrattarietate storico-ambientali, immaginate a tavolino e confortate da un fatalismo volenteroso se non ottuso.

Il passaggio dai petardi, dalle bombe carta, dalle esercitazioni della massovalanza terroristica, all'agguato consumato con freddezza professionale, feroce, al morto ammazzato, al bersaglio rappresentativo di una grande forza politica, è stato certamente brusco, rappresenta un trauma non riassorbibile sul filo della logica e dei comportamenti fino ad oggi attribuiti alle spinte eversive presenti a Palermo e in tutta l'Isola. Ma questo da solo non può bastare per respingere nelle sue motivazioni un fatto — come l'assassinio del segretario provinciale della DC — che ha una sinistra e inequivocabile eloquenza e che si inquadra in una ripresa quasi simultanea del terrorismo a Torino e a Roma. Se queste certezze, fastidiose in alcuni, illuminanti in altri, se questo risveglio, sia esso folgorante o frutto della ragione, capovolgono, come stanno capovolgendo convincimenti radicati e tenaci, è venuto anche il momento di guardare a questa realtà inattesa e sconvolgente senza ingannarsi e con tutto il coraggio di cui siamo capaci.

L'impulso del terrorismo con la disperazione del Mezzogiorno, il miscuglio tra la forza cieca della eversione e quella latente delle masse diseredate sono stati una ossessione di questi anni feroci. Su questa ipotesi affacciata con una pedanteria fastidiosa e quasi didascalica da molti sociologi non c'è certamente da giurare; e non saremo certamente noi a sprigionare gli spettri di una commistione fatalmente innescata. E forse vero, piuttosto che terrorismo e mafia invece di toccare, da noi, come alcuni credevano il punto di più alta incommunicabilità, danno luogo a reazioni impensate nel grande alambicco dove si distillano, sia pure per obiettivi diversi, le lotte, i rifiuti, le spinte contro lo Stato democratico e le sue istituzioni. E forse è vero che il terrorismo ha imboccato anche da noi le stesse strade che lo hanno portato a saldarsi con la delinquenza comune organizzata, e a reclusore in quelle file una agguerrita massa di manovra.

Questo è l'incubo delle ore che stiamo vivendo; è tutta qui l'angoscia per un futuro appena cominciato con un marchio di terrore e di sangue, contro il quale non scorgiamo che il disorientamento, l'improvvisazione di chi per moltiplica, per sottovalutazione di fenomeni minori ma non irrilevanti, forse prigioniero di orgogliose certezze, oggi, insieme con noi, si affaccia su un banastro senza fondo.

In un mercato inquinato da improvvisati venditori

Astrel offre alla Clientela tre requisiti fondamentali:

SERIETA' - QUALITA' - COMPETENZA

Ecco perché **ASTREL** non teme alcuna concorrenza

OGGI domenica 11 marzo 1979

MOSTRA del TAPPETO PERSIANO

ASTREL - Via Villa Trabia, 3/c - Palermo
vi attende dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 alle 20,30

ASTREL da sempre vende tappeti persiani ed orientali accuratamente selezionati nei luoghi di produzione

Cer.ificato di autenticità art. 1490 C.C.

ASTREL IMPORTAZIONE DIRETTA TAPPETI PERSIANI

Via Villa Trabia, 3/c
Tel. 29.12.18 - PALERMO

MENTRE LE TRE BAMBINE ASPETTANO ANCORA IL PAPA'

La moglie stretta tra incredulità e dolore

Nella sua casa, aspettando Michele che, per l'ultima volta, fra qualche ora dovrà tornare. Ma morto, assassinato; aspettando il cadavere di lui, freddo, a fatica ricomposto, per pianerottolo, accarezzarlo, baciarlo, finalmente urlare l'incredulità e il dolore.

Nella sua casa ci sono i parenti, gli amici più stretti. Arrivano in tanti, ancora non tantissimi, camminano quasi in punta di piedi: basta uno sguardo sgomento per darsi tutto, un sussurro spezzato, un voltarsi di staccato, e allontanarsi per non far vedere le lacrime che, malgrado, rigano il volto.

La domanda, di tutti, è, naturalmente: «E Marina?». Marina, la moglie, è di là, chiede di restare sola, con poche amiche vicine: «Dopo, quando verrà Michele...», Rannocchiatu su una poltrona, il piand non riesce a calmarle i continui brividi, accarezza e si strince al petto la foto di lui, finalmente piange disperata chiedendo: «Perché, perché proprio Michele, ma lui che c'entava?».

E' stata forte Marina quando, non avendo ancora capito — e come poteva capire? — si è abbracciata disperata a quel caro corpo, davanti a lei in auto, da cui la vita fuggiva via, ed è poi corsa fuori, in strada a gridare aiuto. Ora ricorda: «Ma perché? La pistola vicinissima, i colpi, qua dietro, alla nuca, due, tre, me

l'hanno stravolto tutto... il sangue, la bocca spalancata...».

E' stata forte Marina, quando, malgrado tutto, ancora sperava, quando le dicevano: «E' grave, si deve operare», quando la interrogò Marina Pino

(continua in ultima)

l'hanno stravolto tutto... il sangue, la bocca spalancata...».

E' stata forte Marina, quando, malgrado tutto, ancora sperava, quando le dicevano: «E' grave, si deve operare», quando la interrogò Marina Pino

(continua in ultima)

l'hanno stravolto tutto... il sangue, la bocca spalancata...».

E' stata forte Marina, quando, malgrado tutto, ancora sperava, quando le dicevano: «E' grave, si deve operare», quando la interrogò Marina Pino

(continua in ultima)